

◆ *A Perugia il capo dello Stato elogia gli amministratori per la gestione dell'emergenza e del dopoterremoto*

◆ *Sul voto: «Fare di tutto per rimanere nella fisiologia delle scadenze, anche se le patologie non sempre sono evitabili»*

◆ *«Questa legislatura cominciò con grida riformistiche, ma poi si è verificata una rottura difficilmente comprensibile»*

IN
PRIMO
PIANO

Scalfaro esorcizza le elezioni anticipate

E a Berlusconi dice: completate le riforme, non prevalgano interessi personali

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PERUGIA Gli interessati, ossia i leader delle varie forze politiche di maggioranza, il messaggio l'hanno già ricevuto da tempo. Ma se qualcuno non l'avesse inteso, Scalfaro è pronto a ripeterlo pubblicamente: sul discorso elettorale «bisogna far di tutto per restare nella fisiologia». Tradotto vuol dire più o meno questo: farò del mio meglio per evitare scioglimenti anticipati delle Camere. Quindi, inutile puntare su quest'arma, per altro spuntata di suo, per convincere Bertinotti a evitare la crisi. Si cerchino altre strade, a cominciare dall'appello al senso di responsabilità. È quello che Prodi e Veltroni continuano a fare in queste ore, in un estremo tentativo di pressing, è quello che lo stesso Scalfaro fa, sia pure senza nominare il segretario di Rc, ma anzi stando attento a non interferire nel dibattito interno al partito di Bertinotti. Una cosa è certa per Scalfaro: in questo delicato frangente non bisognerebbe fare come per le riforme, dove qualcuno (leggi Berlusconi) «per motivi difficilmente comprensibili» ha rotto tutto all'improvviso, evidentemente seguendo interessi personali.

Riferimento non casuale. Scalfaro parla a Perugia, nel capoluogo di una regione ancora ferita dal terremoto di un anno fa ma che ha lavorato sodo per rinascere; che ha visto l'aiuto disinteressato di migliaia di volontari e un impegno eccezionale e coordinato dello stato. Per ricostruire, ricorda il presidente della giunta regionale Bracalente, servono poteri, efficienza, velocità di decisione. Qualcosa che ha a che fare «col difficile ma necessario processo di riforma» in cui si è impegnati da tempo, e che ora sembra arenato. Scalfaro coglie la palla al volo. «Questa legislatura - dice dopo aver fatto i complimenti agli amministratori locali e alla protezione civile - iniziò al grande grido dobbiamo fare le riforme, ma poi a un tratto c'è stata la rottura». Scelta sciagurata, «difficilmente comprensibile», fatta quando ancora il lavoro della Bicamerale non poteva es-



L'incontro del presidente Scalfaro con i giovani di Perugia e sotto Pietro Folena

Plinio Lepri/Ap

sero giudicato dalle Camere.

Qui Scalfaro inserisce due messaggi. Il primo riguarda Berlusconi, è, evidentemente, anche Bertinotti: «Il politico ha diritto a esprimere la sua opinione, deve

lottare per convincere democraticamente... ma nessuno di noi ha il diritto di mettere in forse problemi che toccano il benessere di un popolo, per una visione personale, di gruppo o settoriale». La politica, dice Scalfaro, ha una morale, e questa non è, non deve essere, diversa da quella del cittadino. Il metro di giudizio per come ci si comporta, insomma, è lo stesso, sia che si parli di famiglia, di lavoro,

di politica. Qui arriva il secondo messaggio. Scalfaro non perde la speranza «che questa legislatura non si chiuda senza che sia data una risposta», al bisogno di riforme. Lancia un augurio accorato e precisa che questo discorso va «ben oltre» il suo mandato presidenziale.

Una conferma, se ce n'era bisogno, che il capo dello Stato tutto vuole meno che questa legislatura si concluda traumaticamente e senza aver portato a termine almeno qualcuna delle riforme di cui c'è bisogno.

All'uscita dalla sede del consiglio regionale dell'Umbria Scalfaro completa il concetto. Precisa che voleva parlare proprio «solo di riforme», ma alla domanda sulla possibilità di crisi e di elezioni aggiunge che «la puntualità delle scadenze è un punto della vitalità e della difesa della democrazia». Dunque, «bisogna far di tutto per rimanere nella fisiologia della democrazia, e questa non contempla interruzioni traumatiche. Non che siano im-

possibili, ammette Scalfaro che ha già dovuto sciogliere due volte le Camere, «perché le patologie purtroppo ci sono anche se non si possono prevedere», ma è chiaro che per quanto lo riguarda lui, come ha sempre detto e fatto, lavorerà fino all'ultimo in difesa del parlamento e delle sue fisiologiche scadenze. Un discorso peraltro in linea con quanto Scalfaro è andato dicendo ai suoi interlocutori. Lui non vuole certo passare alla storia per aver sciolto le Camere tre volte in un solo mandato. Inoltre sa che le elezioni, ammesso che queste diventino l'estrema soluzione, non favoriscono certo la ripresa del dialogo sulle riforme. Oltretutto, a ben guardare, non le vogliono poi in molti. Bertinotti non le vuole, ma anche nei Ds c'è scetticismo. Senza patti di desistenza con Rc, impensabili dopo la rottura sulla finanziaria, le possibilità di successo non sono grandi. E la destra ha il problema di Berlusconi e dei suoi guai giudiziari.

Già, il Cavaliere. Scalfaro, parlando a un gruppo di avvocati dell'ordine forense e al ministro Flick, fa sapere che di riforme, anche sulla giustizia, il paese ha bisogno. Ha bisogno di normalità, di correttezza dialettica tra politi-

ca e magistratura. Non c'è bisogno di giudici «spioni» o 007, ma Mani Pulite, è il messaggio di Scalfaro, deve andare avanti, magari senza i clamori che l'hanno accompagnata. Insomma la giustizia non si può fermare.

Come non si può fermare un paese per interessi personali, o di gruppo, o di parte. Oggi Scalfaro sarà a Terni alle acciaierie ed è facile che si parli di lavoro. Ultimo appello a Bertinotti?

GLI SCENARI

Si precipita verso le urne Ma il Quirinale non gradisce

È il primo degli scenari da prendere in considerazione nel caso di una crisi di governo. Se Fausto Bertinotti dovesse togliere l'appoggio a Prodi, l'ipotesi dello scioglimento delle Camere e del ricorso alle elezioni anticipate sarebbe praticabile soltanto fino al 26 di novembre. Cioè fino a un momento prima dell'inizio del cosiddetto semestre bianco, vale a dire gli ultimi sei mesi del settennato al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro: la Costituzione stabilisce che in questo periodo il capo dello Stato non può sciogliere il Parlamento. L'ipotesi delle elezioni anticipate però sembra avere poche possibilità di verificarsi, perché un simile sbocco dell'eventuale crisi di governo non sembra proprio essere nei piani delle forze politiche, quelle di maggioranza come quelle d'opposizione. Ma soprattutto perché non è nei piani di chi dovrebbe apporre la sua firma in calce al decreto di scioglimento e di convocazione degli italiani alle urne. Proprio ieri, infatti, il presidente della Repubblica ha ricordato la sua volontà di fare di tutto perché la legislatura non si chiuda anticipatamente.

Un nuovo centrosinistra se il Prc si spacca o ci ripensa

Questa fase di intensa turbolenza politica potrebbe anche chiudersi - è il secondo scenario da prendere in esame - con la conferma del governo di centrosinistra. Di un centrosinistra come lo abbiamo conosciuto in questi due anni e mezzo, o soltanto di una parte di esso. Tutto dipende, ovviamente, da che cosa deciderà nel fine settimana Fausto Bertinotti, dal modo in cui presenterà le decisioni del Comitato politico di Rifondazione comunista: decisivo sarà se consumerà o meno la rottura fra i neocomunisti, e come si assisteranno i rapporti di forza interni a Rifondazione. Si può fare, per esempio, l'ipotesi che Bertinotti receda dalla prevedibile decisione di non sostenere più il governo Prodi o che decida di non decidere, nel senso di rilanciare la palla nel campo del governo, apprendo una estenuante trattativa sui contenuti della legge finanziaria e della manovra economica. Su questa base, Prodi può decidere di rompere gli indugi e aprire la crisi, come sembra intenzionato a fare, oppure di trattare, sperando di recuperare il sostegno di Fausto Bertinotti al governo.

Maggioranza «variabile» ma solo per pochi mesi

Il segretario di Rifondazione comunista toglie la fiducia al governo, facendo venir meno la maggioranza al governo di Romano Prodi. È questo il terzo scenario fra le possibili evoluzioni della crisi. Si imporrebbe un passaggio in Parlamento del presidente del Consiglio per verificare, sulla base di una mozione di fiducia, se ha ancora una maggioranza. L'avrebbe? Non l'avrebbe? A questo interrogativo non c'è una risposta certa e, comunque, è possibile dare più di una risposta. Se Rifondazione si divide, bisognerà calcolare quanti parlamentari salterebbero Bertinotti per votare la fiducia al governo. Tanti da garantire a Prodi la maggioranza? Ma potrebbe esserci la fiducia tecnica dell'Udr di Francesco Cossiga, tecnica nel senso che verrebbe votata soltanto per far passare la legge finanziaria. Se questi voti dovessero risultare determinanti per tenere in sella il governo, si può anche decidere di andare avanti con questa maggioranza variabile, sapendo che una volta approvata la manovra economica e superata la boa il governo Prodi dovrebbe comunque dimettersi.

Torna il governo «tecnico» In campo Ciampi o Fazio

Nell'ipotesi che Rifondazione si schieri compatta contro la legge finanziaria, togliendo al governo la possibilità di contare su una maggioranza, Romano Prodi può dimettersi e il capo dello Stato - dopo un rapido giro di consultazioni - affidare l'incarico di formare un nuovo governo a una personalità fuori dall'arena politica. Sarebbe l'ipotesi della ricerca dell'uomo o della donna giusti per un tale incarico. Due nomi fra i tanti: l'attuale ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, o il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Entrambi si collocano un passo avanti rispetto ad altri candidati: rappresentano davanti al mondo garanzia di rigore finanziario e di continuità dell'azione italiana nell'opera di risanamento dei conti pubblici. Qualità importanti nel momento in cui la crisi politica si aprisse nel pieno della crisi economica internazionale. Ma una soluzione tecnica alla crisi di governo rappresenterebbe anche una sconfitta della politica, dimostrata incapace di assicurare la governabilità del paese nella fase Euro.

Folena: «No ai pasticci e alla destra»

«Non c'è scandalo in una sinistra alla guida di Palazzo Chigi»

L'APPELLO

**La sinistra Ds:
«Un'intesa dentro
la maggioranza»**

ROMA «Cercare un'intesa dentro l'attuale maggioranza». È l'appello che viene dalla sinistra Ds e dai Comunisti unitari, sottoscritto fra gli altri da Gloria Buffo, Marco Fumagalli, Fiamiano Crucianelli, Fulvia Bandoli, Mauro Guerra e Salvatore Vozza. «Se si confermasse la scelta di Bertinotti di rompere l'alleanza di centrosinistra le conseguenze sarebbero gravissime. Non tutti hanno la consapevolezza sufficiente degli esiti drammatici che la rottura della maggioranza provocherebbe - scrivono gli esponenti della sinistra della Quercia - Si andrebbe in direzione opposta a quella scelta con il voto in Europa, si sposterebbe l'equilibrio politico italiano e si metterebbero a rischio conquiste essenziali per settori decisivi della società». «Non vorremmo - scrivono ancora i firmatari dell'appello - chiedi dimenticasse che si aprirebbe un solco drammatico nella sinistra, e molti dopo questa vicenda dolorosa si allontanerebbero dalla sinistra». Perciò, occorre «cercare fino all'ultimo un'intesa dentro l'attuale maggioranza».

PAOLA SACCHI

ROMA Onorevole Folena, la crisi è più vicina?

«La situazione è molto difficile, ma nulla è definitivamente compromesso. In questo momento anziché esercitarsi sugli scenari futuri occorre lavorare per rimettere al centro anche del rapporto con Rifondazione comunista i temi che costituiscono la vera posta in gioco: la transizione italiana, la prosecuzione di un cammino faticosamente cominciato in questo biennio che rischia di essere drammaticamente interrotto con conseguenze imprevedibili da una scelta di rottura».

Anche Cossutta dice che voterà no a questa Finanziaria.

«Fin dal primo momento i Ds hanno rifiutato ogni logica di uso del dibattito politico di un grande partito della sinistra come Rc, che noi rispettiamo. E quindi le posizioni che oggi Cossutta esprime, come quelle di Bertinotti nei giorni scorsi, sono rispettabili, ma in qualche modo attono a un dibattito interno che avrà il suo apice domani e domenica. A noi che siamo l'altra grande forza della sinistra, la sinistra riformatrice, non si può chiedere di tifare per questo o quell'altro, ma invece di insi-

stere sulla linea dell'unità delle forze che hanno dato vita a questa esperienza di governo e dello sviluppo delle relazioni con il Prc».

È un ultimo appello?

«Un appello mi sento di lanciare in questo momento non solo a Rifondazione, ma a tutti noi: la sinistra non faccia prevalere in questo passaggio una logica autoreferenziale, le proprie legittime, importanti ragioni di parte, le proprie convinzioni ideali e politiche, ma l'interesse del paese che rischia un'interruzione del

prodi dice: è crisi se questa maggioranza viene meno

«L'appello del presidente del Consiglio contro le larghe intese è condivisibile e va nella direzione di quanto dicemmo a luglio quando qualcuno disse che le maggioranze variabili erano possibili».

Imaligni dicono che Prodi teme che anche dentro i Ds non si escluda del tutto Cossiga.

«Maligni, appunto... È gente che non ha altro da fare. Qui non c'è nessun rapporto tra Ds e Cossiga, c'è invece forte intenzione di rafforzare il bipolarismo. Se c'è una forza contraria al trasformismo siamo noi. I Ds non sono disponibili né a larghe intese, né a pasticci, né a maggioranze variabili».

Scalfaro dice che questa legislatura deve proseguire. Quindi: no alle elezioni.

«Lo scioglimento delle Camere è questione che attiene esclusivamente al Presidente della Repubblica. Questo fa parte delle sue competenze che vanno assolutamente rispettate».

Bertinotti però ribadisce che la partita è chiusa.

«Anche lo scorso anno la partita

sembrava chiusa, poi intervennero consigli di fabbrica, consigli comunali, la società. Certo, era un momento di maggiore consenso per il governo, questo è un momento di maggiore difficoltà per la popolarità del governo. È giusto che le forze più vive della società italiana in queste ore si facciano sentire. C'è il rischio di scivolare verso un'avvicinamento in un magma in cui si perderebbe il carattere innovativo dell'Ulivo o peggio di restituire il paese alle destre».

Alcuni giornali hanno parlato di un governo D'Alema all'orizzonte, un premier di sinistra come in tanti paesi.

«Non nascondo la mia profonda stanchezza per questo teatro in cui un giorno si parla di Ulivo mondiale e un altro di un'altra cosa... Stiamo ai fatti: c'è stata una splendida vittoria della sinistra in Germania che aiuta fortemente i processi di cambiamento anche da noi. Oggi il presidente del Consiglio è Prodi e noi siamo leali a lui. Non deve far scandalo nel modo più assoluto che in un futuro più o meno lontano, ci possa essere un presidente del Consiglio che faccia parte della sinistra, evidentemente un presidente scelto dall'Ulivo, voluto dall'Ulivo e non con colpi di mano o manovre di palazzo, cose che appartenevano alla logica dei pentapartiti».

Quale leadership?

«In un futuro più o meno vicino si può pensare di avere un premier di sinistra».

«Non nascondo la mia profonda stanchezza per questo teatro in cui un giorno si parla di Ulivo mondiale e un altro di un'altra cosa... Stiamo ai fatti: c'è stata una splendida vittoria della sinistra in Germania che aiuta fortemente i processi di cambiamento anche da noi. Oggi il presidente del Consiglio è Prodi e noi siamo leali a lui. Non deve far scandalo nel modo più assoluto che in un futuro più o meno lontano, ci possa essere un presidente del Consiglio che faccia parte della sinistra, evidentemente un presidente scelto dall'Ulivo, voluto dall'Ulivo e non con colpi di mano o manovre di palazzo, cose che appartenevano alla logica dei pentapartiti».

«Anche lo scorso anno la partita